

di vedere i suoi legami resi più intimi con quelli del regno italiano e trema ad ogni momento di vederli rallentare. Quest'effetto si verifica continuamente e non può fare a meno di suscitare inquietudine e sospetto. È noto l'incerto stato della politica europea, è noto quante difficoltà sia stato necessario superare per ottenere l'annessione, è noto quante altre circostanze possono intervenire a distruggere questo fatto, è noto con quanta facilità sia stata ceduta un'antica provincia dello Stato, e da questo è da congetturarsi che in certe date eventualità anche queste nuove provincie di recente aggregate potrebbero soffrire questo medesimo destino. . . . (Rubieri)

Voci. No! no!

RUBIERI. Queste denegazioni indicano che la Camera non crede fondati questi timori, e li credo ingiusti ancor io, debbo dichiararlo; ma essi costituiscono un fatto, e la loro ingiustizia non può distruggerlo; il fatto esiste, e bisogna far di tutto per eliminarlo, affinché esso non sia in modo alcuno giustificato.

Perciò insisto pregando il Parlamento nell'interesse della Toscana e dell'intera nazione a prendere in considerazione ed adottare l'emendamento da me proposto.

MANCINI, relatore. Rendo giustizia alla bontà delle intenzioni che ispira l'emendamento dell'onorevole Rubieri. Ma la Commissione m'incarica di dichiarare che essa non potrebbe accettarlo perchè lo considera destituito d'utilità ed anzi sotto un certo aspetto dannoso. Non lo crede anzitutto utile, perciocchè l'onorevole Rubieri non modifica in alcuna guisa la proposta di legge già votata dal Senato, ma solo aggiunge una riserva di ulteriori studi di riforma da farsi sui Codici, e certamente a niuno potendo cadere in mente che egli intenda concedere sino al 1° di gennaio una specie di potere legislativo al Ministero per queste riforme, è evidente che null'altro verrebbe con ciò ad esprimersi se non una verità che non ha bisogno di una dichiarazione legislativa, cioè che, approvandosi qualunque legge, qualunque Codice, non si toglie perciò all'iniziativa parlamentare ed a quella del Governo la facoltà, e fino ad un certo punto il dovere costante, di studiarne e d'attuare gli opportuni progressivi miglioramenti.

Sotto quest'aspetto adunque esprimere nella legge una tale riserva, che è sempre nelle leggi implicita, sarebbe cosa affatto superflua.

Ma da un altro canto quest'emendamento sarebbe dannoso nello stato attuale della discussione, dappoichè, per aggiungere una riserva inutile, dovremmo rimandare la legge di nuovo al Senato, ed intanto ritardare la risoluzione di quei dubbi gravi che tengono incerti i cittadini e divisi i tribunali, e prolungare in quelle provincie uno stato di cose che merita di richiamare le più serie considerazioni della Camera.

Per quanto poi il proposto emendamento si riferisce alla Toscana, gioverà altresì riflettere che il decreto del 27 dicembre del governatore dell'Emilia, non riguardando punto la Toscana, sarebbe anche contrario all'ordine della discussione e de' nostri lavori, che un emendamento relativo ad un'altra parte dello Stato, e provvedesse ad interessi affatto distinti, e venisse ad introdursi incidentalmente e senza una proposizione principale e diretta in una legge che ha un oggetto sostanzialmente diverso.

PRESIDENTE. Il deputato Mari ha facoltà di parlare.

MARI. Io mi proponeva di mostrare che l'emendamento proposto dall'onorevole Rubieri non era da adottarsi, perchè superfluo. A dimostrare l'inutilità e l'inopportunità dell'emendamento sorse di già il relatore della Commissione, e le

diverse considerazioni da lui accennate mi dispensano dal dimostrarla. Onde io rinunzio alla parola.

RUBIERI. Domando la parola per rispondere brevissimamente a pochi riflessi.

PRESIDENTE. La parola sarebbe al deputato Finali, per una proposta che egli vorrebbe pur fare. Importando però che si termini prima la discussione sulla proposta Rubieri, egli ha facoltà di parlare.

RUBIERI. Risponderò brevemente alle osservazioni dei due preopinanti. Quanto alla riserva fatta dall'onorevole Mancini mi pare che essa non abbia alcun valore, perchè l'emendamento non tende a rifare istantaneamente il Codice nostro, ma solo a prepararne per l'avvenire le riforme. Chi non semina non raccoglie.

Abbiamo già all'ordine la proposta per il Codice civile, appunto perchè è stato in tempo studiato e preparato. Se non si prepara e non si studia anche quello delle altre legislazioni, arriveremo al 1861, arriveremo a qualunque altro anno più lontano, e non saremo mai in grado di discutere alcuna relativa proposta.

Quanto poi alla difficoltà del doversi di nuovo sottoporre la legge al Senato, mi sembra che essa non sia rilevante; e tanto meno se si confronti con la importanza del vantaggio che ne deriverebbe alla comune legislazione e più specialmente alla tranquillità della Toscana, che è una parte del regno meritevole di qualche considerazione, sebbene sembrino non concedergliene troppa le dottrine espresse dall'onorevole preopinante.

Quanto poi alle parole del mio concittadino ed amico il deputato Mari, confesso che non le avrei attese da lui; ma giacchè egli le ha pronunciate, e nessuno de' miei concittadini e colleghi è sorto a confutarle, rinunzio a confutarle ancor io.

MARI. Io ho dichiarato che mi sarei opposto e mi oppongo all'emendamento, non già perchè dissenta dalle considerazioni che lo dettarono all'onorevole deputato Rubieri, ma perchè mi sembra superfluo il riservare al Parlamento e al Governo la facoltà di proporre qualunque riforma sulla legislazione penale e civile. Mi sembra poi intempestiva al momento (e qui renderò più esplicitamente il mio pensiero) perchè, trattandosi di una legge che non applica immediatamente i Codici all'Emilia, ma anzi ne proroga l'applicazione, io reputo inopportuno di lamentare che anche in Toscana non si attivino queste leggi. Se la legge che ora si discute fosse legge di attivazione immediata, allora intendo che opportuna sarebbe la proposta; ma quando invece si tratta di una legge che proroga questa applicazione, io non vedo l'opportunità della proposta.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Finali.

FINALI. Domando licenza alla Camera di esporre brevemente le ragioni dell'emendamento da me proposto: lo faccio con animo abbastanza fiducioso, in quanto che la minoranza della Commissione era dello stesso avviso, e il VII ufficio, del quale ho l'onore di far parte, si pronunciò all'unanimità in questo senso.

Non intendo discutere se convenisse o no di prorogare per tutte le provincie dell'Emilia l'attuazione dei Codici sardi promulgati con decreto del dittatore, nè di cercare se ragione alcuna di necessità giustifichi la violazione di un principio che è sacro non meno per naturale diritto che per canone costante di legislazione, quale è quello della non retroattività delle leggi: siffatta violazione parve così grave alla stessa Commissione che pretese temperarla sollevando dubbio sulla regolare promulgazione dei Codici sardi fatta dal governatore dell'Emilia.